

Per avere informazioni sui manuali scout editi dalla **Nuova Fiordaliso** potete contattare direttamente la casa editrice **tel. 06/68809208 - fax 06/68219757** e-mail **editoria@fiordaliso.it**
Trovate il catalogo aggiornato in **www.fiordaliso.it**

Libri utili...

Dalla collana "**Piccola biblioteca delle arti**" di Gremese Editore:

- Paola Della Porta, "**Manuale di dizione**"
- Tonino Valerii, "**Fare l'aiuto regista**"
- Sandro Merli, "**Fare l'attore**"
- Arnaldo Foà, "**Recitare**"
- Renato Lori, "**Il lavoro dello scenografo**"
- Flavia Pappacena, "**Teoria della danza classica**", vol. 1-2
- Doris Humphrey, "**L'arte della coreografia**"
- Cyril W. Beaumont - Stanislav Idzikowski, "**Fare danza**", vol. 1
- Cyril W. Beaumont - Margaret Crasse- Friderica Derra De Moroda, "**Fare danza**", vol. 2

Stolzenberg M., "**Arte del mimo**" Gremese Ed., Roma, 1981

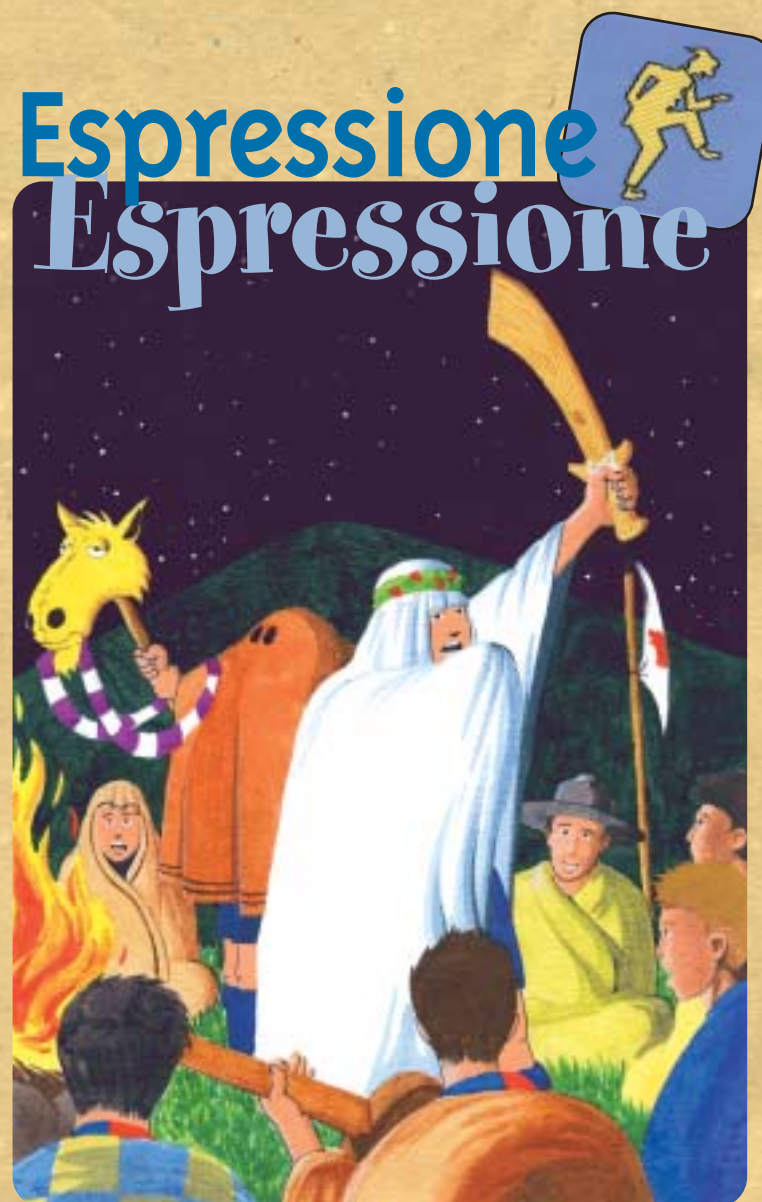
Libri di canti, bans, scenette. (da cercare sul motore di ricerca delle librerie Paoline)

Dobbelaere G. - Saragoussi P., "**Tecniche dell'espressione**", Ed. Borla

Ferraris L. (a cura di), "**Fuoco di campo**", Casa Musicale Eco, Milano, 1967

Guerrieri, G. "**L'attore**", Stampa Alternativa, Viterbo, 1992

Cechov, M., "**La tecnica dell'attore**", Dino Audino Editore, Roma, 2001



INSERTO di SCOUT AVVENTURA n.6 di Luglio 2003



Coordinamento editoriale:

Giorgio Cusma

Progetto grafico:

Giovanna Mathis

Impaginazione:

Giovanna Mathis,

Gigi Marchitelli

Testi di:

Mauro Bonomini,

Isabella Samà

Disegni di:

Stefano Sandri,

Michele Gobbi

Foto di:

Mauro Bonomini, Claudio Malerba, Carmelo Di Mauro, archivio Agesci

**DECIDERE DI IMPEGNARSI
NEL CAMPO DELL'ESPRESSIONE
NON VUOL DIRE IMPARARE
A FARE SCENETTE
PER ANIMARE
I FUOCHI DI BIVACCO...
LE TECNICHE ESPRESSIVE
SONO MOLTE
E PIÙ COMPLESSE**

Perché l'espressione

di Mauro Bonomini

Decidere di impegnarsi nel campo dell'**espressione** non vuol dire imparare a fare scenette per animare i fuochi di bivacco... Le tecniche espressive sono molte e più complesse. Fare espressione vuol dire soprattutto avere qualcosa da dire agli altri, alla Squadriglia, al Reparto, alla gente che scende in piazza per lo spettacolo che abbiamo organizzato, al mondo! Per imparare a farlo al meglio si imparano le tecniche espressive. Con il nostro lavoro potremmo voler solamente divertire e far ridere (con garbo e senza esagerazioni), oppure far riflettere, o ancora far rivivere davanti agli spettatori un nostro mondo di fantasia.

Tutto questo e molto di più si ottiene con l'espressione. Anche giochi, danze, ban e canti fanno parte di questo repertorio. Imparando le tecniche dell'espressione si impara quindi a comunicare, ad essere più sicuri di sé, ad entrare in relazione con gli altri. Leonardo di Caprio, prima di diventare famoso, era un ragazzo esattamente come noi, come lo era

anche Julia Roberts. Loro si sono impegnati e hanno ottenuto grandi risultati. Magari nessuno diventerà così famoso, anche se parecchie persone di spettacolo hanno portato il

fazzolettone al collo, ma sicuramente, se avremo lavorato bene, potremmo essere soddisfatti di noi... per l'Oscar c'è sempre tempo! Non preoccupiamoci se non siamo bravissimi

mi a recitare o siamo stonati, nell'espressione c'è posto per tutti e con un po' di impegno e di costanza riusciremo a fare grandi cose e magari ottenere la sospirata competenza.

Il Brevetto di Animazione Espressiva

di Isabella Samà

Le specialità afferenti al brevetto di **Animazione Espressiva** possono essere: attore-attrice, musicista, cantante, disegnatore-disegnatrice, sarto-a, fotografo-a, elettricista, redattore-redattrice, maestro-a dei giochi, scout e guida di olimpia, omnia, jolly, dattilografo-a, informatico, servizio della parola, servizio liturgico, falegname. Non ci stancheremo mai di ripetere che queste sono solo indicazioni e che il profilo di un brevetto viene stabilito a seconda del sentiero della Guida e dell'Esploratore e che quindi può essere diverso da persona a persona. L'importante è riuscire a tracciare un filo conduttore tra le specialità e cioè che tutte possano essere impiegate per l'Espressione: così tra le specialità "classiche" del brevetto come attore e

cantante si possono affiancare altre meno scontate, come scout, guida di olimpia ed elettricista, quando il primo avrà sfruttato la sua preparazione atletica per fare mimo, recitazione o danza, mentre l'elettricista le sue conoscenze come tecnico luci durante uno spettacolo.

Il "brevetto di Animazione espressiva" deve sapere:

- cosa significa fare espressione (far parlare la propria anima, metterla in comunicazione con l'Altro, sia in senso umano che divino);
- i rudimenti delle tecniche fondamentali (scrittura, mimo, recitazione, canto, musica, danza, scenografia, illuminotecnica, ecc.);
- cenni di storia dello spettacolo (teatro, cinema, televisione).

Inoltre deve saper:



- insegnare le tecniche espressive;
- gestire, coordinare e animare fuochi di bivacco, spettacoli e veglie di riflessione;
- coordinare la Squadriglia o un gruppo di animazione durante un'attività espressiva;
- sostenere la regia di uno spettacolo complesso;
- conservare un repertorio di danze, canti, giochi e ban da proporre durante le animazioni e i fuochi di bivacco;
- comporre un copione per uno spettacolo o attività espressiva;
- approntare una colonna sonora e una proiezione di diapositive.

...attore???... anche!!!

di Irabella Samà

Siamo abituati a pensare a B.-P. esploratore nei boschi, esperto campeggiatore ma raramente lo immaginiamo sotto altre vesti, per esempio come navigatore o attore, probabilmente perché sappiamo poco della sua vita o forse perché, leggendo "Scoutismo per ragazzi", è quella l'immagine che ne deduciamo. Così facendo però rischiamo di sottovalutare alcuni ambiti come l'espressione e l'internazionalismo e finiamo per pensare che le tecniche scout siano solo quelle relative al bosco e al campeggio (topografia, esplorazione, pionieristica, ecc.). Se davvero B.-P. è un esempio da seguire, vediamo allora come se la cavava con l'espressione...

Era bravissimo. Da ragazzo B.-P. faceva parte di una compagnia di filodrammatici e si esibiva come attore, cantante e suonatore di violino. Per lui la recitazione teatrale era – come disse egli stesso – un "mettersi nei panni degli altri", il che presupponeva uno studio attento delle abitudini umane" (Il lupo che non dorme mai. La storia avventurosa di Lord Baden-Powell di W.

Hansen, p. 32-33).

A scuola erano famose le sue performance da commediante, un po' meno quelle da studente... Un giorno fu chiamato ad improvvisare durante la serata dei genitori: si fece prestare la toga e il cappello dal direttore scolastico e iniziò a dare una lezione di francese, alla maniera del suo professore (stesso accento nasale e tono di voce, stessi tic, ecc.). Fu così buffo da divertire tutti, tranne il "professeur"... Qualche anno più tardi, quando B.-P. divenne militare di stanza in India, capì che, per evitare le ostilità, culture diverse dovevano incontrarsi e fraternizzare. Così ebbe l'idea di far conoscere ai figli degli inglesi i figli degli indigeni e li stimolò a organizzare giochi, feste, danze e rappresentazioni teatrali insieme. Il risultato fu che i giovani mettevano automaticamente da parte le differenze di religione e cultura per sperimentare una reale comunanza e di B.-P. rimase il ricordo di un uomo molto amichevole, che sapeva raccontare sempre bellissime storie, che suonava l'ocarina e l'armonica a bocca e che sapeva fare disegni meravigliosi.

Sempre in India, B.-P. si accorse che molti suoi colleghi finivano per sedere in osteria annoiati e litigiosi. Così prese l'iniziativa prima di formare un'orchestra e poi un gruppo teatrale. Il suo comandante era d'accordo con quest'iniziativa che teneva alto lo spirito dei suoi, ma allo stesso tempo era preoccupato che tutto quel saltellare di ufficiali e soldati in abiti fantasiosi non fosse previsto da alcun regolamento e quindi forse che si configurasse come un'infrazione. A sciogliere ogni dubbio, venne un giorno la visita di un alto ufficiale. Il giorno coincideva proprio con la rappresentazione di una commedia. L'alto ufficiale fece la sua entrata a metà dello spettacolo, provocando imbarazzo e scompiglio; ad un certo punto si alzò e si unì ai cantanti; poi fece un inchino e si tolse il casco coloniale e poi la barba... era B.-P.! Qualche giorno dopo venne l'effettivo generale che guardò con benevolenza all'iniziativa, tanto da dire che andava imitata da tutto l'esercito britannico. La bravura di B.-P. sia come militare che come attore



furono sfruttate in seguito dall'Intelligence britannica. A B.-P. insomma furono affidati ruoli da agente segreto! La sua prima copertura fu quella di un insolito botanico. Si arrampicava nei pressi delle diverse guarnigioni e dalle cime dei monti disegnava le fortificazioni, i campi di manovre e le posizioni degli armamenti. Se lo interrogavano, B.-P. bisbigliava spiegazioni all'apparenza scientifiche

ma in realtà incomprensibili, che inventava sul momento e non capiva neppure lui stesso; poi mostrava i suoi disegni di farfalle, insetti, foglie e piante che in realtà rappresentavano un ingegnoso sistema di mappatura della zona. I suoi interlocutori lo lasciavano stare, intimoriti dalla sua intelligenza e scoraggiati dalla propria ignoranza. Quello di agente segreto era però un lavoro che a B.-P.

non piaceva: "Mettersi nei panni di qualcun altro provvisoriamente, per recitare una parte in teatro, è divertente. Recitare continuamente una parte, per non essere riconosciuto come agente segreto, per ingannare altre persone, non fa per me, a lungo andare". Fu così che lasciò dopo un paio d'anni quel lavoro e ritornò a fare il soldato. Lo aspettava l'Africa di Makefing...

Teatro, espressione e spettacolo

di Mauro Bonomini

Il teatro, lo spettacolo, nascono fundamentalmente per due motivi, ambedue piuttosto egoistici, se vogliamo. Il primo motivo è far conoscere agli altri quanto siamo stati bravi e quello che facevano i cac-

ciatori primitivi. Più volevasi darsi importanza il cacciatore e più grossa diventava la preda (credeteci, succede ancora oggi).

L'altro motivo per cui si recitava (danzando, cantan-

do, movendosi) era essenzialmente religioso: si doveva invocare il favore degli dei. Questi motivi a loro volta danno la ragione di due caratteristiche del teatro e del racconto: la **fantasia** e il **movimento ritmico**. La fantasia è componente essenziale della persona che si vuole vantare, anche se, naturalmente può essere utilizzata per scopi migliori. La **necessità religiosa** faceva invece sì che, siccome la richiesta agli dei doveva essere fatta nella maniera corretta, i movimenti, le parole, i suoni dovevano essere ricordati alla perfezione. Da questi primi momenti espressivi nascono parecchie tecniche espressive che utilizziamo anche noi scout. Il **racconto**, in primo luogo, dove abbiamo modo di dare sfogo a tutta la nostra fantasia; il **teatro**, che è lo spazio in cui faremo vedere con il movimento e le parole la nostra grande e bella caccia; la **danza**, dove il dio dei cervi sarà soddisfatto dei nostri movimenti e ci darà modo di sfamarci il giorno dopo. Torniamo alla storia... i greci furono dei veri cultori



del teatro. Le **maschere** hanno fatto la loro comparsa sin dall'inizio nelle rappresentazioni, ma è con i greci che diventano più caratterizzate e funzionali. Infatti le maschere greche, oltre a servire come travestimento, avevano anche la funzione di veri amplificatori sonori. Nasce così lo splendore delle **tragedie greche**, che sono giunte sino a noi immutate nella loro bellezza. Nel teatro

**DUE SONO
LE CARATTERISTICHE
DEL TEATRO
E DEL RACCONTO:
LA FANTASIA E IL
MOVIMENTO RITMICO**

greco avevano anche grande importanza il gesto, il movimento, il mimo. Quest'ultima tecnica è tutt'ora alla base di una buona recitazione, sia essa comica o drammatica. Anche l'uso della **musica** era molto curato presso i greci, che utilizzavano strumenti a fiato e a corda, nonché tamburi e percussioni varie. Anche nel vicino oriente le forme di spettacolo si svilupparono man mano con punte di grande splendore: il grande re David, a cui si ispirano molti dei salmi della Bibbia, era un danzatore e un cultore del canto e sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento sono frequenti i richiami alla danza, al canto e all'**allegria** delle feste. Nel lontano oriente si sviluppano tecniche di spettacolo molto particolari, come il teatro delle **ombre** (che vengono appunto chiamate "cinesi" o "tailandesi"), o il **teatro No** giapponese. Nell'antica Roma si proseguono con successo le rappresentazioni derivate dalla Grecia, mentre al passaggio nel Medioevo si assiste ad uno spostamento delle rappresentazioni più verso il sacro, anche se nelle corti medioevali sono sempre presenti giocolieri, acrobati,

attività

attività



menestrelli. Andando verso il Rinascimento ricompaiono compagnie di attori girovaghi che fanno tornare il gusto per lo **spettacolo profano**. Inizia così il bellissimo periodo della **Commedia dell'Arte**, dove nascono le maschere tradizionali, come **Arlecchino, Pantalone, Pulcinella**. Fioriscono anche le arti "minori", come quella dei **burattini** e delle **marionette** o la saga interessante e particolare dei Pupi Siciliani, che ancora oggi ci affascina con le contese dei paladini contro i mori. La danza è presente, sia nella sua concezione rituale e religiosa, che in quella profana, in tutti i periodi storici, come altrettanto lo sono la **musica** e il **canto**. In occidente il canto acquista i toni suggestivi del gregoriano, per passare poi alla musica polifonica, sino a giungere al teatro dell'**opera**. Ai giorni nostri si ascoltano ancora le musiche di Vivaldi e di Bach, come si danzano "Il lago dei cigni" o "Lo schiaccianoci". Nel canto e nella musica molte rivoluzioni hanno origine in America, dove nascono il **Jazz, il Blues e il Gospel**, grazie all'apporto signifi-

**IL TEATRO,
LO SPETTACOLO,
NASCONO
FONDAMENTALMENTE
PER DUE MOTIVI,
AMBEDUE PIUTTOSTO
EGOTISTI,
SE VOGLIAMO.
IL PRIMO MOTIVO
È FAR CONOSCERE
AGLI ALTRI QUANTO
SIAMO STATI BRAVI
È QUELLO
CHE FACEVANO
I CACCIATORI
PRIMITIVI.
PIÙ VOLEVA DARSÌ
IMPORTANZA
IL CACCIATORE
E PIÙ GROSSA
DIVENTAVA
LA PREDA
(CREDETECI,
SUCCÈDE
ANCORA OGGI).**

tivo degli schiavi neri. In Centro e Sud America fioriscono danze e ritmi che chiamiamo **latino-americani**, come il **samba** e il **tango argentino**. In Inghilterra nasce invece il fenomeno che cambia "faccia" al panorama musicale popolare: ne sono alfieri i **Beatles**. Ancora in America nasce la canzone di protesta, che ha i suoi interpreti più famosi in **Bob Dylan e Joan Baez**. Il **rock** e il **pop** (musica popolare) hanno gruppi famosissimi come **Pink Floyd, Rolling Stones, U2, Oasis...** ce ne sono un'infinità.

In Italia lasciano una traccia significativa i **cantautori**, come **De Andrè, Dalla, De Gregori**, ma non mancano esecutrici di vero talento come **Elisa, Carmen Consoli, Giorgia** e molti altri. Nel balletto si passa dalle movenze codificate e fluenti della **danza classica** all'energia e al ritmo pressante della **danza moderna**, con grandissimi interpreti: **Isidora Duncan, Nurejev, Carla Fracci**.

Insomma nel mondo dell'espressione e dello spettacolo c'è veramente tantissimo da scoprire... basta aprire un po' la mente e mettersi a cercare.

La creazione del personaggio: gli elementi essenziali dal soggetto all'interprete

di Irabella Samà

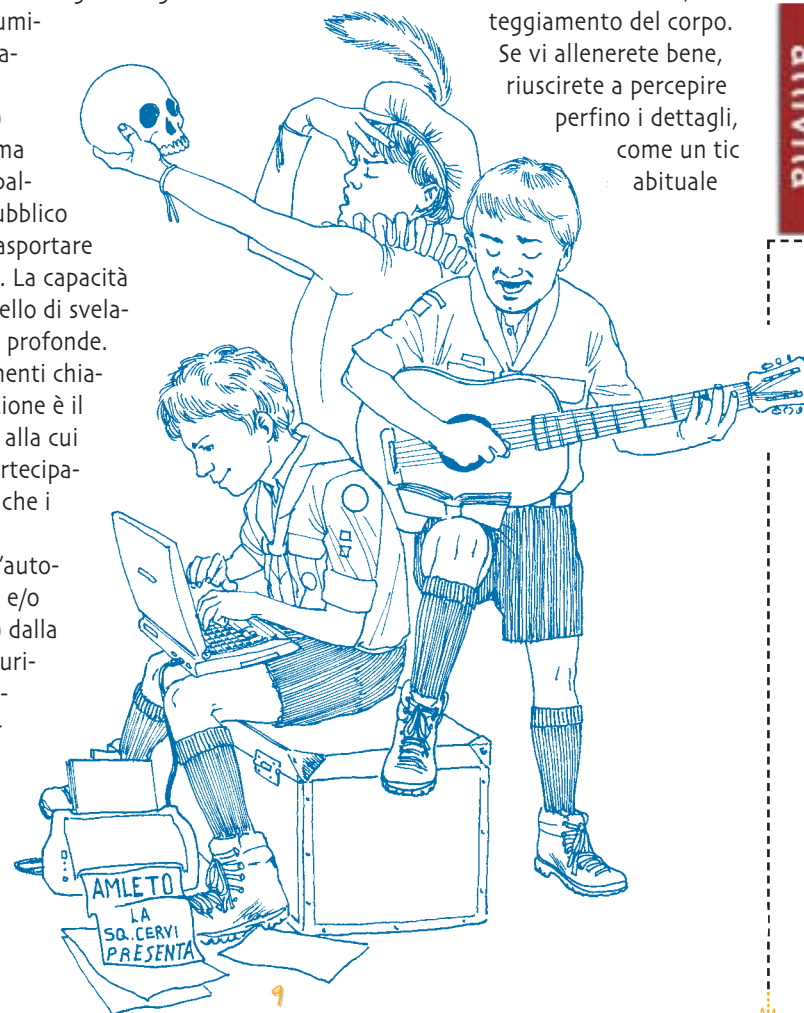
Il teatro, scrive Sandro Merli, è la costruzione di un sogno che possa essere visto da tanti. Un sogno a cui partecipano autore, attori e pubblico: l'autore che scrive la sceneggiatura, gli attori (in senso largo il regista, il costumista, lo scenografo, il direttore delle luci, ecc.) che danno forma alla storia sul palcoscenico, il pubblico che si lascia trasportare emotivamente. La capacità del sogno è quella di svelare le verità più profonde. Uno degli elementi chiave della narrazione è il "personaggio", alla cui costruzione partecipano sia l'autore che i vari "attori". Innanzitutto, l'autore (soggettista e/o sceneggiatore) dalla cui mente scaturisce il personaggio; poi l'interprete (l'attore in senso stretto), il truccatore, il costumista, il regista, ecc., dalla

cui cooperazione il personaggio assume una consistenza reale. Nel lavoro degli uni e degli altri è cogliamo il suggerimento sul come prepararci all'espressione in generale.

Per creare un personaggio, ci vuole spirito di osservazione: è la realtà che suggerisce alla fantasia.

Osservate attentamente le persone che vi circondano, le espressioni del volto, le inflessioni della voce, l'atteggiamento del corpo.

Se vi allenerete bene, riuscirete a percepire perfino i dettagli, come un tic abituale



ma inconsapevole, il "colore" di una risata, ecc. Ogni cosa parlerà di quella persona, la descriverà, ma per ben capirla ci vuole deduzione, cioè bisogna provare a comprendere cosa c'è dietro ogni singolo atteggiamento.

La vita di tutti i giorni ci offre l'opportunità di allenare bene gli occhi, ma non bisogna dimenticare che non possiamo comprendere gli altri o metterci nei loro panni se prima non conosciamo bene noi stessi e non sappiamo padroneggiare il nostro corpo. Per questo motivo, occorre coltivare l'introspezione, cioè la capacità di guardarsi dentro, di analizzare quello che ci succede ed esplorare le possibilità della propria corporeità, dalla voce al gesto al movi-

mento. Nel primo caso è molto utile leggere, scrivere, confrontarsi; nel secondo praticare un'attività fisica, come la danza o le arti marziali per esempio, che fanno prendere con-

sapevolezza del proprio corpo nella sua interezza e insegnano a spostarlo nello spazio con sicurezza e agilità.

Un'altra caratteristica che non può mancare per creare un personaggio è l'immaginazione: inventare la storia di un personaggio o immaginare come potrebbe reagire in diverse situazioni. Vediamo quindi per concludere un esercizio propedeutico alla creazione e alla caratterizzazione dei personaggi.

Narrare un fatto accaduto

Scegliete un episodio che vi è realmente accaduto negli ultimi tempi, che vi ha provocato una forte emozione e che avete veramente voglia di raccontare. Tornate con la memoria al luogo in cui è avvenuta l'azione, a quali erano gli elementi dell'ambiente o dell'arredo,



ai vestiti che indossavate, alla stagione, clima ed ora nel quale è successo il fatto. Ripercorrete mentalmente le azioni che hanno costituito l'evento, richiamando le emozioni che avete provato. Adesso scrivete il racconto dell'episodio seguendo quest'ordine: prima descrivete il luogo (l'ambiente, la stagione, il tempo), poi raccontate la vostra situazione personale e i rapporti che intrattenevate con gli altri soggetti del racconto; quindi narrate il fatto, aggiungendo le emozioni provate

man mano e alla fine. Non è importante che la stesura sia perfetta; quel che conta è che sia chiaro quel che volete comunicare. Ora ripercorrete mentalmente l'accaduto secondo la successione temporale degli avvenimenti. Fatevi una scaletta della vicenda, dando importanza a ciascun momento nella sua connessione tra quello che lo precede e il successivo. Più sarete puntuali e più riuscirete ad evocare con vivezza lo stato d'animo provato. Adesso raccontate il vostro ricordo a voce alta, seguen-

do la scaletta fatta. Agite come se il pubblico – anche immaginario – avesse una gran voglia di sapere. La vostra emozione finale, prima vissuta in termini interiori, adesso troverà la strada per essere espressa attraverso la pronuncia delle parole, le pause del respiro, l'espressione degli occhi. L'esercitazione può essere ripetuta più volte. La sfida sarà quella di trasmettere di nuovo un'emozione cercando di rievocarla in sé attraverso nuovi elementi della narrazione, anche inventati.

Esercizi di mimo

di Mauro Bonomini

Per introdursi nel mondo nel mimo bisogna per prima cosa imparare a guardare il movimento con occhi diversi, imparare a capirne il significato e ridurlo ad un gesto semplice. Prendere un oggetto, per esempio, è essenzial-

mente un movimento di chiusura delle dita della mano intorno a qualcosa. Sarà la posizione delle dita, più o meno allargate, più o meno allineate, a dare l'idea della superficie che stiamo stringendo. Spostare un oggetto richie-

de che la forma dell'oggetto, delineata dalla posizione della nostra mano e dall'atteggiamento del braccio, venga mantenuta inalterata per tutto l'arco dello spostamento. Anche indossare un indumento (una giacca, per esempio) può essere scomposto in movimenti semplici, altrettanto vale per movimenti come versare liquido da una bottiglia ad un bicchiere, suonare uno strumento ecc. Vi proponiamo alcuni semplici esercizi.

Esercizio:

per allenarsi a scomporre bene i movimenti, questi si possono fare di fronte ad uno specchio, molto lentamente, in modo da percepire con precisione i singoli gesti.

L'esercizio si può prima eseguire con l'oggetto che dobbiamo utilizzare e poi senza, in modo da avere una percezione precisa dei nostri miglioramenti.

Esercizio: immaginatevi in una stanza chiusa, abbastanza



attività



PER INTRODURSI NEL MONDO NEL MIMO BISOGNA PER PRIMA COSA IMPARARE A GUARDARE IL MOVIMENTO CON OCCHI DIVERSI, IMPARARE A CAPIRNE IL SIGNIFICATO E RIDURLO AD UN GESTO SEMPLICE.

stretta, misuratele le dimensioni e la superficie ponendo la mano aperta sulle pareti. (per dare un buon risultato al gesto è necessario mantenere un preciso allineamento delle mani, in modo da dare bene l'idea della superficie diritta della parete).

Esercizio:

Si delinea con i movimenti delle mani la superficie di un tavolo, quindi si pone sul tavolo una scatola, si apre, si estrae un pettine e ci si pettina. Si ripone il pettine nella scatola, se ne estrae una sciarpa che si drappeggia sul collo, quindi si richiude la scatola e la si toglie dal tavolo per appoggiarla per terra.

Esercizio:

Si raccoglie da terra una margherita e se ne sfogliano lentamente i petali

Esercizio:

Si delimitano una credenza e un tavolo, poi si toglie dalla credenza, aprendo e chiudendo uno sportello, una bottiglia ed un bicchiere, li si appoggia sul tavolo e poi si versa qualcosa dalla bottiglia al bicchiere e si beve. Quindi si ripone il tutto nella credenza.

attività



Musica e canto

di Mauro Bonomini

La musica e il canto hanno una dimensione particolare nell'animo dell'uomo. Non è per caso che anche in molte altre tecniche espressive si usi una colonna sonora o un accompagnamento musicale. La musica è anche un mistero scientifico: non si è mai riusciti a scoprire il motivo per cui suoni e ritmi influenzino così tanto l'emozione e la psicologia umana. Sta di fatto che in tutte le culture umane conosciute (attuali o passate) esiste sempre una qualche forma di musica o di canto. Nelle nostre attività espressive non potremo quindi dimenticare questi due importanti mezzi. Il canto, ad esempio, ha caratteristiche veramente importanti: unisce le persone, dà senso di comunità, permette ad ognuno di contribuire con la propria voce al completamento dell'armonia, è molto evocativo e le parole del canto possono essere significative e poetiche. Per cantare bene insieme non è necessario che tutti siano perfettamente intonati (ovviamente è meglio), ma con la giusta dose c'è posto anche per chi non lo è. Alcune accortezze iniziali:

- fare silenzio prima di cantare, anche se stiamo solo provando. Il silenzio permette di concentrarsi sulla melodia, trovare meglio l'intonazione, iniziare con il giusto ritmo.
- imparare bene la melodia. Se non si conosce, o la si conosce in versione diversa, si può stare in silenzio mentre altri che la conoscono meglio la insegnano. Se si è convinti di essere nel giusto si hanno due alternative: adeguarsi e mantenere la melodia degli altri oppure fermare le prove e convincere gli altri ad adottare la propria versione.
- imparare bene il ritmo della canzone. Se c'è un maestro del coro o comunque qualcuno che fa da guida, il riferimento è lui, anche per quanto riguarda il ritmo. Se ci sono degli strumenti (chitarre, tamburelli, batterie, organo monumentale, pianola, ukulele o quanto volete voi) saranno questi a dare il ritmo.
- una voce forte riesce spesso a influenzare gli altri cantori. Questo è allo stesso modo una responsabilità, una fortuna o una sfortuna. Di certo una respon-

sabilità, perché la voce forte può funzionare come un esplosivo che distrugge il coro, oppure come la propulsione di un razzo che porta il nostro canto ad altezze mai sperate. È fortuna quando la voce è intonata e sa ben guidare l'armonia del coro. È sfortuna se l'intonazione manca e manca anche la coscienza dell'essere stonati: il coro diventerà assolutamente dissonante e fastidioso da ascoltare.

- le polifonie (voci che cantano la melodia su toni più bassi o più acuti o che cantano note diverse che si armonizzano insieme) sono molto suggestive, a condizione che l'intonazione generale sia ottima e non ci sia confusione tra le voci.
- quando il canto si fa preghiera si richiede ai cantori lo stesso raccoglimento necessario quando ci rivolgiamo al nostro Creatore. Così come una preghiera affrettata e senza convinzione non è bella, altrettanto poco bello è un canto liturgico non partecipato, cantato svogliatamente e senza "cuore".

Veniamo ora a parlare della

musica: si può usare in innumerevoli occasioni, traendola da cassette e CD (per usarle ai campi estivi basta portare un apparecchio portatile a pile), oppure, se abbiamo tra noi bravi musicisti, eseguendo i brani dal vivo. Le tipologie

d'uso più comuni sono:

- accompagnare un'azione scenica (anche recitata) come colonna sonora. I brani più indicati

per questa situazione sono spesso quelli presenti nelle colonne sonore dei film, ma anche altre melodie (ad esempio brani di musica classica) possono andare benissimo

- accompagnare un mimo (molto indicati brani lenti e di atmosfera, come musiche medioevali o New Age)
- accompagnare un balletto (si possono utilizzare anche canzoni moderne ben ritmate)
- fare da sottofondo ad una proiezione di diapositive (si preparerà allora una scaletta con la lista dei brani, l'indicazione dei cambi di diapositive e dei tempi di esecuzione dei brani)
- fare da sottofondo ad una lettura (in questo caso si farà attenzione a tenere il volume della musica ad un livello tale da non prevaricare la voce narrante)
- fare riflettere su di un tema particolare, utilizzando canzoni con testi significativi (cantautori italiani e stranieri).

